



## “Antologia” del giallo siciliano

Un viaggio noir. Sesta ristampa per il libro che raccoglie 15 racconti di autori siciliani e ambientati nell'Isola, da Acì Trezza al salotto di Palermo. Sabato incontro a Messina

Un viaggio alla scoperta dei profumi dell'isola e di location suggestive, tra luoghi noti e meno noti, accompagnati da personaggi di carta che si vorrebbe conoscere davvero, magari per gustare un rosolio al ficodindia o vedere il mare di Polifemo incendiarsi al tramonto, tra barche tirate a secco e rezze abbandonate sulla rena infuocata.

Si intitola “Giallo Siciliano” l'antologia curata da Roberto Mistretta per Delos Digital e che a tre mesi dalla sua pubblicazione si appresta ad andare in ristampa per la sesta volta. Presentata anche al Termini Book Festival lo scorso 2 settembre, partecipata rassegna letteraria di Termini Imerese, “Giallo Siciliano” sarà di scena sabato a Messina, nell'ambito della rassegna “Settembre a Villa Cianciafara/Letteratura e Storia”, e il 14 ottobre alla biblioteca solidale di Parma, nella rassegna dei venerdì letterari.

“Giallo Siciliano” raccoglie quindici racconti gialli e noir di autori e autrici siciliani doc che hanno dato vita a misteri e delitti ambientati tra i faraglioni di Acì Trezza e l'antica Siracusa di Cicerone, tra il barocco del Val di Noto e il Cassaro di Palermo, tra il mare delle Eolie e i calanchi gessosi del Platani, tra il “Bellini” di Catania e le vanedde dei paesini, tra le anse dell'Anapo e gli ipogei di Termini Imerese, per raccontarsi e fare assaporare a chi non la



conosce la nostra terra solare e complicatissima. Un viaggio in lungo e in largo per l'isola in compagnia di misteri da risolvere e assassini da scovare, con la Sicilia protagonista alla stessa stregua dei personaggi.

Aprè la raccolta Elisa Aloisi. Col racconto “Villa Scabrosa” che ci riporta indietro nel tempo, tra candele profumate, dolci fatti in casa e carrozze nobiliari d'una Sicilia di cui non ci si sazia mai. A seguire Maddalena Battaglia con “La complicità del ficodindia” ambientato nelle campagne di Ragusa e che vedrà di scena l'architetto Eugenia alle prese col ritrovamento di un vecchio scheletro in una carretta sepolta.

Salvo Di Caro ambienta Il quinto uomo a Naro, nell'agrigentino, dove i filari dell'Uva Italia baciati dal sole portano benessere a chi ha scelto l'entroterra per menare la propria esistenza, ma il passato ha ombre lunghe

Col suo racconto, “Terra amara”, Nino Genovese porta i lettori nello splendido scenario della costa tirrenica dove le granite profumano di mare. Simona Godano con “La rezza” fa conoscere il mercato del pesce di Catania, un posto unico, da visitare almeno una volta nella vita. Dario La Rosa con “Delitto ai Candelai” trascina il lettore nel cuore pulsante della capitale siciliana dove vive un mondo rutilante e multietnico, e dove, come da titolo, si consumerà un delitto in una traversa della storica Via Maqueda, a due passi dai Quattro Canti.

Ancora. Giorgio Lupò con “Le scarpe del santo” fa conoscere gli ipogei della suggestiva Termini Imerese, location tutta da scoprire, dove Ficarra e Picone ambientarono “L'ora legale”. Maria Lucia Martinez con “Punti di vista” fa assaporare il mondo della musica classica e dei concerti del teatro Bellini e di una Catania descritta con sguardo attento e compenetrante:

Alessandro Miceli con “Il castigo di San Giorgio” ci fa conoscere da vicino il centro storico di una città che il mondo ci invidia, Ragusa Ibla. Roberto Mistretta, con “Il manoscritto di

Quasimodo”, rende omaggio al Premio Nobel che in anni giovanili visse a seguito del padre ferroviere nella stazione ferroviaria di Acquaviva Platani, paesino sperduto tra i monti Sicani, tra le province nissene, agrigentine e palermitane. Rosario Russo con “Impressioni di settembre” rievoca una storia realmente accaduta ai piedi dell'Etna. Amore e morte. L'autore la fa propria e ne restituisce intatta la potenza evocativa.

Gaudenzio Schillaci con “Aria di Sicilia” ribalta i luoghi comuni e restituisce ai lettori una visione della Sicilia col disincanto dell'innamorato troppe volte tradito dallo stesso pensiero siciliano. Daniele Scrofani Cancellieri con “Un tiro di sponda” affida alla procedura legale il compito di fare chiarezza in una torbida storia familiare che si snoda tra la città di Ragusa, dove il fatto avviene, all'altro capo dell'isola, Mazara del Vallo, dove vive una numerosa comunità tunisina. Annalisa Stancanelli con “Cicerone e i delitti del papiro” ci porta indietro nei secoli e ci restituisce il profumo di una Sicilia classica rigogliosa di papiri e ricca di intrighi. Chiude la raccolta Vincenzo Vizzini con “I cannoli di Piana”. Anni Trenta. I protagonisti attraversano mezza Sicilia in auto, partendo da Ragusa, per arrivare a Piana degli Albanesi e partecipare al matrimonio della figlia di una cara amica. ●

### SCAFFALE

#### Come affrontare e sconfiggere il fantasma della morte

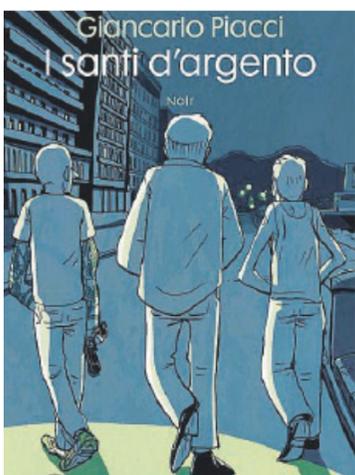
LORENZO MAROTTA

Nel “Piccolo trattato di consolazione”, sottotitolo “Vivere con i nostri morti”, di Delphine Horvilleur, Einaudi 2022 nella traduzione di Elena Loewenthal, l'autrice dà conto della sua esperienza di rabbino chiamato ad officiare il trapasso e consolare i vivi bisognosi di una narrazione che serva a ricordare il defunto. Aneddoti, esegesi dell'ebraismo, confessioni costituiscono le parti di questo singolare saggio sulla morte. Un evento temuto, esorcizzato, rimosso, ma sempre incombente e carico di mistero. Un evento al quale non ci si abitua, malgrado la vicinanza per dovere di ufficio. Da qui il darsi nella tradizione ebraica di leggende per tenere lontano Azrael, l'angelo della morte, «raffigurato con una spada in mano mentre si aggira nei paraggi delle sue vittime predestinate».

Tra gli stratagemmi quello di cambiare nome all'ammalato per confondere il possibile luttuoso visitatore. Uno stratagemma tra i tanti che dice della paura della morte e del bisogno di tenerla lontana. Ancora di più quando l'incontro con essa si fa ravvicinato per via della pandemia, con le limitazioni imposte al commiato dai propri cari. Un compito delicato per chi deve officiare il rito funebre. Come pure in momenti particolari, come quello ricordato della cerimonia funebre dei morti per mano terroristica avvenuta nel 2015 a Parigi nella sede del giornale satirico “Charlie Hebdo”. Un fatto tragico che coinvolse credi e opinioni diverse e che richiese parole nuove per onorare la morte e celebrare la vita. «Saper dire tutto quello che è stato e quello che avrebbe potuto essere, ben prima di dire quel che non sarà mai più». A questo si accompagna l'immaginario che ognuno da bambino ha con il fantasma della morte e che ha trovato spazio nella letteratura e nel cinema. In particolare per quelli della Shoah, i morti lasciati senza sepoltura. Poi il racconto di chi, come il profeta Elia, tenta di sottrarsi alla fine scomparendo in una colonna di fuoco. Mentre Mosè ingaggia con Dio un braccio di ferro, chiedendo di potere continuare a vivere anche sotto forma di «un uccello, una biscia, un cervo, un'altra specie vivente, si da poter restare al mondo». Eppure a centoventi anni, sulla soglia della Terra Promessa, Mosè muore. Nulla si dice della sua sepoltura, a differenza di Abramo ad opera dei figli e di Aronne da parte dei dignitari del suo popolo. Nella Genesi si dice che L'Etterno «soffia nelle narici di Adamo, il primo uomo, per dargli vita, si riprende l'alito di un altro uomo...», quello di Mosè. Rimane poi il male fatto, le cattive azioni che si fanno «occhio sulla tomba per guardare Caino». Una condanna da cui non si ha scampo da parte della cattiva coscienza. Un monito per i vivi ad agire bene.

P. F. M.

### L'ESORDIO DI GIANCARLO PIACCI



## L'anima di Napoli e le sue esistenze sgualcite

Arriva proprio in questi giorni il libro d'esordio di Giancarlo Piaci, “I santi d'argento” (Salani). Chi cerca di dimenticare il passato è condannato a riviverlo in eterno, e non c'è luogo dove si possa rifugiare. È il destino di Vincenzo, che da dieci anni si è nascosto in una casetta sul porticciolo di Bacoli, a trenta chilometri da Napoli, lontano da qualunque luogo o persona potesse ricordargli chi è stato e cosa ha fatto. Ma incubi e allucinazioni non hanno smesso di dargli tregua; né l'amicizia di Antonio, un pescatore che se l'è preso a

cuore come un figlio, basta a lenire il suo dolore.

È pazzo, dicono di lui, e potrebbero pure avere ragione. Una mattina, mentre beve un caffè al bar, un uomo gli si avvicina. È un avvocato, spiega, e lo manda Giovanni Testa, amico di vecchia data, in carcere da anni, verso il quale Vincenzo ha un antico debito morale. Il figlio di Giovanni è morto qualche giorno prima, si è lanciato dal tetto di una chiesa. La moglie lo aveva lasciato, si mormora in giro, ultimamente stava male, era depresso. Ma il padre non crede al suicidio e gli chie-

de di tornare in città, di indagare per conto suo. E così, dopo aver cercato per tanto tempo di scappare dalla verità, Vincenzo sarà costretto a rincorrerla e a sbatterci contro.

Con un personaggio che porta un elemento di novità nel panorama del noir italiano, Giancarlo Piaci, racconta l'editore, «scava nell'anima di Napoli e delle sue esistenze sgualcite per raccontare non solo le contraddizioni invisibili ma soprattutto quelle che abbiamo sotto gli occhi e ci ostiniamo a ignorare».